

pagina 2

**RIEQUILIBRIO
AMBIENTALE**
le scelte della Regione

pagine 2

VILLA SANTINA
nuove tecnologie
per trattare i rifiuti

pagine 2-3

SPIGOLATURE
da Palazzo Belgrado

pagina 3

**PROGETTO
MONTAGNA**
la soluzione giusta?

paginone

**LA SCUOLA
SOTTOSOPRA
CON LA MORATTI**

punto, acapó

Franco Corleone

Sembra passato un secolo dalla vittoria di Illy e di Cecotti. Quale tarlo si è insinuato nel patrimonio di speranze che si erano create dando luogo a un successo di proporzioni straordinarie?

Certo, sappiamo bene che a sinistra non si fanno sconti e non si firmano cambiali in bianco. Proprio per questo occorre tenere alta la temperatura dell'impegno, dando segni di discontinuità, praticando innovazione, costruendo una nuova classe dirigente.

In questo numero diamo voce alla delusione per le decisioni sulle questioni dell'ambiente e sul mancato rispetto del programma alla base dell'alleanza per la modernizzazione del Friuli. Per quanto mi riguarda assumo come cartina di tornasole di ciò che non si doveva fare tutte le decisioni sulle nomine, che sono nel segno del continuismo e del rispetto degli equilibri di potere vecchi, se non ranciati.

La politica in Friuli Venezia Giulia ha necessità di essere severa, carica di rigore, senza tarluffismi e con un che di pedagogia della responsabilità. Sono convinto che i cittadini, i giovani capirebbero. L'egemonia si conquista solo così.

La riscrittura dello Statuto da questo punto di vista è un'occasione unica.

L'autonomia e la specialità o vengono rideclinate con la lente del futuro o non hanno possibilità di essere giustificate e quindi di sussistere.

Il perno su cui costruire una identità carica di memoria, ma non spaventata dal nuovo, dalle sfide della globalizzazione, è una regione che valorizzi le differenze dei luoghi, delle culture e delle lingue per esaltare il dialogo con i paesi ier nemici.

La frontiera dell'Europa è l'occasione per far pesare un ruolo unico e insostituibile. Il Friuli Venezia Giulia non può che guardare all'Austria, alla Slovenia, all'Ungheria e domani alla Croazia. Pensare ad assi con il Veneto sarebbe semplicemente un errore. Antistorico.

Non servono soluzioni tecnocratiche, c'è bisogno della rinascita della politica. Soprattutto di una politica legata alla Terra e al Popolo. Un radicamento autentico fondato non sull'isolamento autoreferenziale ma sull'apertura verso i diversi.

Alex Langer non a caso parlava della necessità di costruire ponti della convivenza e di abbattere i muri dell'intolleranza.

Il 2005 sarà un anno con una scadenza elettorale decisiva in Italia, con le elezioni regionali, e noi ci auguriamo che sia il colpo finale per il governo Berlusconi. Sarà anche l'anno della costruzione da parte di Romano Prodi della cosiddetta Grande Alleanza Democratica. In Friuli occorrerebbe dare un contributo originale a questo processo, rafforzando la creazione di soggetti politici che in sintonia con le scelte di indirizzo nazionale, valorizzino la propria originalità.

Questo vuol dire che la rappresentanza politica del Friuli o almeno di una sua parte, nel 2006 dovrebbe pesare come altre rappresentanze autonomistiche in Italia e in Europa. Non rifiutando le scelte di campo e di valori, ma portando un quid in più.

Non è la quadratura del cerchio, ma è il cerchio quadrato.

elettrodotta versus Val Dolce

Mario Di Gallo
del Comitato per la tutela
del territorio alpino



Lo "sviluppo sostenibile" era uno dei capisaldi del programma al quale aderirono tutte le forze che sostennero Riccardo Illy e Intesa Democratica alle elezioni regionali dell'anno scorso. Anche la Colomba, che pure non presentava una propria lista nell'alleanza, operò con generosità per il successo di un progetto concretamente innovativo. Qualità dell'ambiente, lotta alle diverse forme di inquinamento dell'aria e dell'acqua, valorizzazione del patrimonio territoriale e delle produzioni tipiche: su questi obiettivi si fondava la speranza di una svolta sotto la guida del nuovo presidente. E molto simile fu il percorso della lista civica udinese di Sergio Cecotti, anch'essa schierata a sostegno di Illy e della lista a questi riconducibile sulla base di un accordo stipulato fra il candidato presidente e le più avanzate esperienze amministrative della regione.

La scommessa politica verteva sull'esigenza prorogabile della modernizzazione della regione: sotto il profilo istituzionale, in materia di intervento economico e sociale, ed infine in riferimento alle politiche ambientali e territoriali. La Colomba è oggi movimento federato a Convergenza (www.colomba.info), il nuovo soggetto politico regionale che

intesa democratica naviga avista

e le politiche ambientali
stanno già affondando

Massimo Brianese

ha in Cecotti il suo leader. Dopo un anno abbondante di governo effettivo della giunta Illy, lo scorso 14 ottobre, a Udine, gli esponenti della Colomba Puiatti, Corleone e Brianese, insieme a Sergio Cecotti, hanno convocato gli organi di informazione per esprimere una valutazione assai preoccupata circa lo stato di avanzamento di quel programma, e circa il rischio che vadano disperse le condizioni di una straordinaria novità politica. La riflessione è stata introdotta da Brianese con una carrellata sulle carenze e sui gravi errori della giunta regionale in campo ambientale: dall'incapacità di svolgere le funzioni di controllo evidenziata dalla recente scoperta di smaltimenti abusivi di rifiuti (mentre il promesso Corpo Unico di Vigilanza Ambientale non si vede all'orizzonte), alle scelte tutt'altro che innovatrici di uso del territorio, come nei casi della pineta di Lignano o del villaggio in quota di Pramollo. Una logica più orientata alla gestione del potere che alla volontà di innovare

è quanto rilevato da Puiatti in un anno di attività in cui il Consiglio regionale non ha votato alcuna legge di riforma, mentre non passa settimana che non si autorizzi una nuova cava, ed in cui la giunta Illy ha esordito accorpando l'ambiente ai lavori pubblici, manifestando un approccio culturale di grave arretratezza. Corleone ha sottolineato la necessità di recuperare uno spazio alla politica, oggi sacrificata a favore della tecnocrazia, con grave rischio per gli esiti di un laboratorio politico da rilanciare immediatamente in vista delle elezioni politiche del 2006. Ha concluso Cecotti, che ha preso atto del mancato raggiungimento degli obiettivi minimi della giunta (messa in sicurezza del sistema sanitario e riforme istituzionali) nei tempi stabiliti, e dell'elevata probabilità che si esauriscano inutilmente anche i "tempi supplementari". Con questa importante uscita pubblica, Convergenza ha inteso rilanciare il confronto politico, ed evidenziare ad Intesa Democratica l'urgenza di un recupero della dimen-

sione innovatrice. Quale l'esito? Tutt'altro che consolante la replica, a caldo, del presidente Illy: «sono abituato alle critiche di Cecotti». Più incoraggiante, invece, l'attenzione sulle questioni sollevate sollecitata da parte del segretario regionale dei DS, Carlo Pegorer. Aspettiamo gli sviluppi, augurandoci che le forze del centrosinistra non vogliano proprio "abituarsi alle critiche".

L'angolo del dialogo

Un pomeriggio con Sofri

Mercoledì 29 dicembre alle 17.00 presso la Libreria con Cucina **IN PLAIT** di Cercinto, proiezione di tre interviste ad Adriano Sofri: sul carcere, sulla Cecenia a cura del gruppo Donne di Firenze e riflessioni su Cuba attraverso un dialogo con Mauro Pagani.

Alla fine è previsto un brindisi con vin, pan, salam e formadi.

Per un anno
pieno di grazia

segue in ultima

il nuovo Progetto Montagna

Pubblichiamo con piacere questo documento proposto dall'assessore Enzo Marsilio e approvato dalla Giunta regionale come segno di attenzione al dramma della Montagna che il risultato del referendum ha aggravato. Infatti la strumentalizzazione politicista che si è sviluppata nella campagna elettorale ha convogliato l'attenzione su una dimensione retorica dello scontro per far prevalere una identità contro l'altra. In questo quadro la Carnia è il territorio più vilipeso perché la schiacciante dimensione favorevole all'autonomia e all'au-

togoverno sembra destinata all'oblio. Che questo disprezzo avvenga sessant'anni dopo l'esperienza del Governo della Zona libera della Carnia contro l'occupazione nazista, appare un tragico segno dei tempi. Deve essere chiaro che la soluzione deve avere il timbro simbolico della costruzione di istituzioni in cui i cittadini si riconoscano. Non basterà la buona amministrazione e la dimensione innovativa (anche se sono precondizioni indispensabili); è il tempo della politica. (f)

È fuori dubbio che la montagna presenta un insieme di svantaggi rispetto ad altre parti del territorio regionale, ma sicuramente non ha contribuito a colmare tali svantaggi l'immagine della montagna come area irrimediabilmente in ritardo, su cui intervenire solo in forma assistenziale o con generiche politiche di sostegno. Se dall'inizio degli anni '70 si poteva ancora considerare l'area montana come un sistema sostanzialmente omogeneo, oggi occorre riconoscere che esiste una "pluralità" di sistemi montani, con caratteristiche demografiche, economiche e strutturali differenziate e con dinamiche di sviluppo potenzialmente diverse. Credere nella possibilità di riscatto della montagna implica, tuttavia, il verificarsi di tre condizioni:

1. che cresca, nell'intera società regionale, la percezione del valore insito alle risorse che la parte montana può offrire alla competitività del sistema regionale;
2. che si sviluppi una forte cooperazione fra soggetti pubblici e privati nella promozione di azioni volte a valorizzare e integrare, nel sistema regionale, le diverse qualità che caratterizzano i singoli sistemi montani;
3. che si radichi, in chi vive e lavora in montagna, la convinzione di poter diventare protagonista di uno sviluppo stabile del proprio territorio, abbandonando ogni tentazione a considerare, quello stesso territorio, una mera sommatoria di debolezze senza futuro.

È di tutta evidenza che la qualità più rilevante che i territori montani possono offrire al sistema regionale è dato dall'insieme delle risorse ambientali, paesistiche, culturali che in forma irripetibile li caratterizzano. L'obiettivo di garantire la riproducibilità di queste risorse deve essere percepito come un investimento che accresce la competitività di tutto il "sistema regione" in un'epoca in cui la competizione non è solo fra imprese, ma anche fra sistemi territoriali. Da questa consapevolezza deriva la possibilità di attivare un Progetto che richiede, contemporaneamente, la destinazione di risorse finanziarie oggi diversamente impegnate e il pieno convincimento che per i territori montani vi è necessità di un modello di sviluppo originale, **non importabile dall'esterno e non imitativo di quello di pianura.**

Occorre, cioè, promuovere una cultura delle imprese e della pubblica amministrazione che, partendo dall'azione generale di tutela e messa in sicurezza del territorio, sia capace di individuare una politica di valorizzazione delle risorse umane e delle risorse territoriali, dove la particolarità dei luoghi, i prodotti tipici, la funzione del paesaggio e dei beni culturali e ambientali possono costituire altrettante occasioni di impresa. L'impegno prioritario da perseguire, dunque, risiede nella individuazione

delle caratteristiche distintive delle diverse aree montane affinché, muovendo dal singolo territorio, si possa arrivare ad una visione condivisa dei problemi e delle strategie in grado di risolverli.

A differenza delle impostazioni passate, la **logica che si propone di assumere è quella dell'approccio globale e intersettoriale al singolo sistema montano**, individuando strumenti capaci di esaltarne le potenzialità e di favorire non solo **piena sinergia tra la pluralità degli interventi finanziati dall'ente pubblico**, ma in grado anche di **integrare le risorse pubbliche con quelle private, facendo interagire i territori montani con l'intero sistema regionale.**

Un'indicazione, questa, che non può essere disgiunta dalla qualità. Anche per le aree montane, infatti, occorre ricercare prospettive di crescita socio-economica qualificate, ma capaci - nel contempo - di far crescere quelle condizioni di **"ambiente locale"** utili all'affermarsi di **attività economiche che non necessitano di particolari sostegni esterni per funzionare e avere continuità nel tempo.**

In questa prospettiva il sostegno alla montagna non può in alcun modo caratterizzarsi come intervento assistenziale, ma va collocato in un'efficace e duratura prospettiva di sviluppo. È fuori dubbio che se non "passa" questo concetto non potrà esserci né solidarietà né coesione, valori indispensabili per un vero rilancio della montagna.

Le indicazioni per un nuovo Progetto Montagna

Il territorio montano del Friuli Venezia Giulia costituisce il 55,6% del territorio regionale, ma in esso risiede solamente il 15% della popolazione. In questa situazione le regole dell'economia mal si adattano alla necessità di garantire anche i soli servizi di base. Eppure la scuola, i servizi sanitari e sociali di base, i trasporti pubblici (soprattutto per anziani e bambini che non possono utilizzare il mezzo proprio), la formazione professionale e imprenditoriale, le infrastrutture, l'accesso alle informazioni e alla conoscenza, ma anche l'ufficio postale, il bar e l'ultimo negozio, costituiscono condizioni prioritarie per garantire l'**insediamento di popolazione e di attività economiche.**

Fermi dunque restando i tradizionali fattori di sviluppo sostenibile - come l'agricoltura, l'ambiente e il turismo - è importante che il nuovo Progetto Montagna rilanci anche la rete dei servizi.

In questo senso assumono il valore di

assi strategici:

- gli interventi che si riferiscono alla **sicurezza del territorio**: per tutela degli abitanti e delle infrastrutture esistenti, nonché per il coordinamento operativo fra le opere di difesa del suolo e i lavori idraulico-forestali;
 - i **servizi alla persona**: intesi sia come servizi socio-sanitari, sia come sostegno - in base al principio di sussidiarietà orizzontale - delle attività imprenditoriali e di quelle iniziative private che, nelle aree soggette a fenomeni di spopolamento, possono attenuare i rischi di emarginazione;
 - i **servizi infrastrutturali**: nella consapevolezza che viabilità e accessibilità hanno un'importanza strategica per favorire nuovi insediamenti e consolidare le relazioni economico-commerciali;
 - i **servizi alle imprese**: con implementazione delle reti telematiche, per favorire il telelavoro, la promozione di interventi capaci di valorizzare i casi di eccellenza presenti sul territorio, sostenere la modernizzazione dei tessuti di micro-impresa e attrarre attività con caratteri di innovazione e compatibilità ambientale;
 - le azioni a favore dell'**ambiente**: così da utilizzare al meglio le valenze naturalistiche, favorire l'antropizzazione, nella misura in cui può contribuire al mantenimento del patrimonio naturale, riconoscere il valore sociale ed economico delle attività produttive (soprattutto nel comparto dei prodotti tipici) svolte in un territorio di assoluta eccellenza com'è quello montano;
 - l'**associazionismo**: poiché le gestioni associate nella produzione di beni e servizi possono favorire sviluppo integrato, economie di scala e miglioramento degli standard qualitativi;
 - il **marketing territoriale**: con costruzione di vere e proprie azioni promozionali fondate sul trionfo "turismo-agricoltura-ambiente".
- La condivisione di questi assi di intervento potrà contribuire in modo significativo all'inversione delle dinamiche negative (come spopolamento e perdita di posti di lavoro) attualmente in atto, nella consapevolezza che la cautela e la valorizzazione ambientale, la messa in sicurezza del territorio, il consolidamento e la riqualificazione delle attività agricolo-forestali, l'integrazione e lo sviluppo dell'offerta turistica, il miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini e alle imprese, la promozione e la qualificazione delle attività nei settori dell'industria, dell'arti-

giano e del commercio, la valorizzazione e la tutela delle risorse energetiche e bio-compatibili, possono diventare componenti di un'unica e innovativa politica per la montagna.

Gli strumenti

Mutando le esperienze realizzate anche al di fuori dei confini regionali lo strumento più idoneo per arrivare alla costruzione di un nuovo Progetto Montagna va ricercato nella definizione di un **Programma Speciale d'Area**, che inquadri un metodo di **programmazione integrata e negoziata per definire piani di sviluppo adeguati nelle diverse realtà.**

Un Programma Speciale affiancato dalla necessità di contare **esclusivamente su finanziamenti straordinari e aggiuntivi**, ma che prevede una diversa organizzazione delle **risorse ordinarie, vincolandone l'impegno all'attuazione di precisi piani territoriali** - che intervengono sugli aspetti sociali, ecologici, economici peculiari di ogni singola area montana - **definiti dalle istituzioni locali con il concorso di soggetti privati e il confronto delle parti sociali.**

È innegabile che questo approccio richiede un'**innovazione sostanziale anche nella programmazione regionale.** Da un lato, infatti, occorre superare l'autoreferenzialità che ha fin qui caratterizzato le singole politiche di settore, dall'altro occorre abbandonare ogni tentazione centralistica nei confronti dei processi di sviluppo locali.

La nuova programmazione dello sviluppo della montagna

Gli strumenti per precisare e coordinare il Progetto possono essere individuati nelle **Intese istituzionali di programma e negli Accordi-quadro** (ovvero Accordi di programma), **laddove l'Intesa** - realizzata con il diretto coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali (Comuni montani, Comunità Montane, Province, Regione), sociali ed economici - **rappresenta il patto di sviluppo locale** e il necessario (e **vincolante**) riferimento per gli atti di programmazione degli enti sottoscrittori, nonché per l'allocazione delle risorse settoriali, comunitarie, nazionali, regionali e locali, nel mentre l'**Accordo ne costituisce il piano attuativo annuale.**

Il valore dell'Intesa, pertanto, è il **Piano pluriennale di sviluppo**, alla cui attuazione si provvede mediante l'accordo-quadro.

Per l'insieme delle considerazioni fin qui svolte, l'Intesa istituzionale di programma e il relativo Accordo annuale dovranno necessariamente essere riferiti ad ambiti montani om-

genei, individuabili a livello di singola **Comunità montana.**

Il ruolo della Regione

Il questo disegno all'Amministrazione regionale spetterà di definire gli obiettivi generali di sviluppo da perseguire nell'ambito delle Intese istituzionali, di precisare le modalità di partecipazione alle Intese stesse e di stabilire l'entità delle risorse disponibili, monitorando i relativi impieghi. In altre parole la Regione andrà a dettare i contorni del **Programma speciale per l'area montana** mutando, su scala regionale, la politica dei fondi strutturali inaugurata dalla UE con Agenda 2000; una politica che si è fondata su due pilastri: la **concertazione** delle dotazioni finanziarie e la **semplificazione** e il **decentramento** della gestione, con la ripartizione chiara delle responsabilità e un'applicazione accresciuta del principio di sussidiarietà.

Conclusioni

Il nuovo Progetto Montagna non si propone, dunque, di dettare le condizioni per uno sviluppo indifferenziato del territorio montano, ma vuole indicare invece gli strumenti per la formazione di programmi ancorati alla specificità dei singoli territori, in una logica di condivisione e partecipazione che consenta:

- il coordinamento degli interventi finanziati dai singoli soggetti pubblici,
- la creazione di partnership pubblico-private,
- l'integrazione dei sistemi montani con il sistema regionale.

Il Progetto si propone di rilanciare il ruolo delle Comunità montane affidando ad esse il compito, strategico, di governare le intese e gli accordi per lo sviluppo locale. Ciò consentirà anche di superare la crisi di identità che ha fin qui caratterizzato gli enti comprensoriali, attribuendo loro, - senza più alibi e condizionamenti - un ruolo primario per la valorizzazione e il rilancio del proprio territorio. Con l'assunzione dell'impostazione predetta - riassumibile nel binomio cooperazione-integrazione e nel concreto riconoscimento del principio di sussidiarietà, in base al quale saranno le realtà locali a decidere gli interventi, e quindi il "destino" del proprio territorio - la Regione avrà modo di realizzare un autentico decentramento e di inaugurare anche una forma, sostenibile, di federalismo.

Un Progetto Montagna, dunque, innovativo sotto molteplici punti di vista, che chiede all'Ente Regione e alle istituzioni locali di riformare relazioni e ruoli, di dimostrare nuove capacità di programmazione, di costruire un decentramento maturo, traguardando efficacia ed efficienza per acquisire la credibilità necessaria a stimolare l'iniziativa privata ed incentivare la scelta della montagna come luogo in cui vivere e in cui investire.

spigolature da Palazzo Belgrado...

UNA FINTA MOSTRA

Nella seduta del 15 settembre si è discusso il *question time* presentato dal consigliere della Colomba Franco Corleone sulla Mostra inaugurata il 3 giugno presso il Museo Carnico di Tolmezzo dall'omonimo titolo «La casa, il paesaggio e l'uomo in Carnia». La mostra, pubblicizzata perfino con striscioni stradali oltre che con costosi cartoncini, è ben al di sotto di ogni aspettativa suscitando imbarazzo e sconcerto tra i visitatori e il personale stesso del Museo. Infatti l'annuncio retorico e pomposo si concretizza in 13 pannelli sistemati in una stanza e contenenti vecchie foto (neppure tra le più significative) accompagnate da frasi generiche prese qua e là da pubblicazioni del

Gortani e di altri autori, non sempre puntuali.

Si chiedeva all'assessore alla cultura se non riteneva che sarebbe stato opportuno per presentare un lavoro scientifico e culturale adeguato, rivolgersi ai tanti studiosi carnici senza scegliere la scorciatoia di un pacchetto preconfezionato. Si domandava anche quale era stato il ruolo della Provincia, il costo della Mostra e la parte assunta dall'Amministrazione. Infine si sottolineava che le ragioni di propaganda, il mostrare cioè che si fa qualche cosa per la Montagna e per la Carnia, devono avere un limite, cioè non fare danno all'immagine di un popolo. L'assessore Cigolot ha riversato la responsabilità della mostra sul Consiglio

d'Amministrazione del Museo comunicando che i costi sono stati di 10.800 euro di cui 3.000 a carico della Provincia.

L'AMBIENTE IN CHE MANI È?

Il presidente Strassoldo «tempererà le decisioni della magistratura e reintegrerà immediatamente l'ingegner De Alti nella funzione originaria» ossia a capo dell'Area Ambiente. È questa la richiesta che Franco Corleone, consigliere provinciale della Colomba, ha inserito in un question time all'ordine del giorno dell'assemblea di Palazzo Belgrado per la seduta dell'8 novembre. De Alti ha vinto la causa di lavoro nei confronti dell'ente e di recente il Tribunale ha respinto anche il controri-



costo presentato dalla Provincia. In sostanza, i giudici hanno riconosciuto all'ex dirigente dell'Ambiente di aver subito una sostanziale dequalificazione, imponendo a Palazzo Belgrado di riassegnargli analoghe funzioni. Ma finora,

dopo più di sei mesi, nulla si è mosso in questo senso. L'ex sottosegretario alla Giustizia giudica negativamente il turn-over dei dirigenti della Provincia e legge come una «situazione oggettiva di difficoltà,

l'oggetto misterioso di Villa Santina

Sandro Cargnelutti

Ringrazio Corleone per l'invito che mi ha fatto a scrivere un breve articolo sull'impianto di compostaggio di Villa Santina, in qualità di Presidente della società NetComp (conduttrice dell'impianto). Mi facilita il compito un ipotetico intervistatore di Villa Santina che mi fa alcune domande; vediamole.

Qual è la storia dell'impianto?

Non rispondo, è una domanda sibillina, anche perché sono convinto che il mio intervistatore conosca la risposta molto meglio di me, perlomeno ne ha sentito parlare.

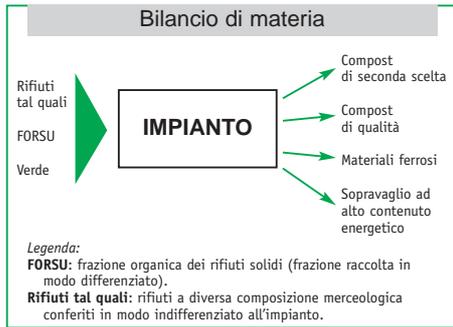
Ho letto sul giornale che è stata avviata la sperimentazione. In che cosa consiste?

Si parla di sperimentazione perché nell'impianto si utilizza una nuova tecnologia per trattare 24.000 ton/anno di rifiuti con una linea dedicata anche al trattamento dell'organico e il verde selezionato tramite raccolta differenziata. Cosa dovrebbe uscire dall'impianto:

- compost di seconda scelta,
- ammendante di qualità,
- sovralli ad alto contenuto energetico (contenenti cioè carta, cartone, materiale plastico),
- materiali ferrosi.

La sperimentazione durerà 6 mesi e dovrebbe verificare soprattutto l'efficacia delle macchine e del processo di trattamento.

Ecco un semplice bilancio di ciò che entra e di ciò che esce dall'impianto.



Ma in che cosa consiste la nuova tecnologia?

L'impianto è al suo interno suddiviso in 5 aie grandi (per il rifiuto tal quale) e 2 piccole (per la Forsu e il verde). Il rifiuto "tal quale" viene sistemato dopo aver lacerato i sacchi nelle aie grandi e ricoperto con un telo traspirante - impermeabile in gore dove avviene il processo biologico chiamato di "biostabilizzazione" (tecnologia brevettata). Il cumulo non viene mai rivoltato, viene insufflata aria in funzione di alcuni parametri (umidità, ossigeno e temperatura del cumulo) registrati da appositi sensori. I microrganismi si trovano in un ambiente ottimale per cibarsi della sostanza organica facilmente putrescibile e trasformarla in circa 14 giorni in acqua (che in parte evapora), anidride carbonica e sostanze mineralizzate. Al prodotto biostabilizzato che ha perso il 30% del suo peso, viene tolto il ferro e vagliato; le parti piccole costituiscono il sottovaglio (che contiene soprattutto la sostanza organica mineraliz-

zata), le componenti di maggiori dimensioni costituiscono il sopravvaglio che viene pressato.

I cumuli dei rifiuti vengono ricoperti con telo in Gore, che assolve a diverse funzioni:

- contenere il calore;
- evitare la dispersione degli odori;
- costituire una superficie di condensa che faciliti il ritorno in soluzione di composti utili al metabolismo della flora microbica presente nei rifiuti.

Quali sono i soggetti in gioco?

Gli attori sono diversi:

- Net SPA (partecipata interamente dal Comune di Udine) è il gestore,
- NetComp è il conduttore (gestisce operativamente il trattamento dei rifiuti) ed è costituita da Net Spa, socio di maggioranza, da BIOE (portatrice della tecnologia brevettata) e da Poseidon, soci di minoranza,
- la Comunità Montana che è la proprietaria dell'impianto,
- la Provincia che ha autorizzato la sperimentazione,
- l'azienda sanitaria n. 3, l'ARPA in quanto adette ai controlli ambientali e sanitari,
- le società che conferiscono i rifiuti all'impianto.

Quali sono i primi risultati?

Quelli positivi sono:

- il processo di biostabilizzazione funziona: riduce il peso dei rifiuti e mineralizza in breve tempo la sostanza organica,
- l'impatto ambientale è veramente minimo: in termini di odore e percolato prodotto.

Quelli problematici riguardano la quantità dei rifiuti trattati e l'efficienza del sistema tecnologico.

Dove finiscono i materiali in uscita dall'impianto?

Qui richiamo cosa ci dice il piano di gestione perché non è stata ancora avviata la sperimentazione dell'organico e i cicli conclusi del rifiuto "tal quale" sono ancora troppo pochi per fare un bilancio credibile:

«Le frazioni "seche" verranno avviate a recupero energetico o a discarica. Le frazioni organiche stabilizzate, sia che provengano dai rifiuti tal quali, sia che provengano dal trattamento della FORSU, verranno avviate agli usi che, in relazione ai controlli analitici, risulteranno possibili (utilizzo come compost in agricoltura o in florovivaistica, utilizzi forestali, ripristini ambientali, ripristini di piste da sci, copertura di rifiuti in discarica).

Quale futuro per l'impianto, a sperimentazione conclusa?

Le mie considerazioni sono strettamente personali, fatte da cittadino attento alle problematiche ambientali e non da un preveggenze futurologo.

L'impianto sarebbe opportuno che trattasse, a valle della sperimentazione, e in modo crescente l'organico da raccolta differenziata miscelato al verde (strutturante) e sempre meno i rifiuti tal quali, verificando la possibilità, per questi ultimi, di utilizzare le componenti ad alto contenuto energetico come combustibile per la produzione di energia. L'efficienza ed efficacia del trattamento potrà essere migliorata apportando le migliorie necessarie e favorendo nel territorio una raccolta differenziata secco/umido spinta.

Il mio intervistatore virtuale mi offre un bicchiere di vino e se ne va. Era soddisfatto. Non lo so.

un modello insostenibile

Abbiamo chiesto un intervento a Elia Mioni della segreteria regionale di Legambiente, associazione attenta anche in questo periodo alla qualità delle politiche ambientali regionali

Può essere che nel prossimo futuro qualcosa si sblocchi dopo un anno di assenza o passività della Giunta Illy in campo ambientale? Dopo il quattro in pagella del WWF, dopo un convegno promosso dai Verdi e la conferenza stampa della Colomba con il sindaco Cecotti che hanno raccolto proteste e proposte da comitati ed associazioni, dopo un incontro di Rifondazione aperto a contributi di vari soggetti sociali, si può pensare che qualche dubbio cominci a girare nel Palazzo e che, soprattutto, qualcosa di nuovo accada.

Il problema è cosa può accadere. Prendendo lo spunto da uno dei lapidari commenti alla pioggia di critiche, quella dell'assessore diessino Sonego, («La sfida ambientalista non si vince optando in favore del non fare nulla ma piuttosto dimostrando di essere capaci di modernizzare la Regione e allo stesso tempo di proteggere l'ambiente»), si può cercare di dare qualche suggerimento, almeno di metodo.

Da un lato abbiamo l'elenco impressionante di grandi opere di cui si parla, alcuni progetti altri lavori prossimi all'avvio: lottizzazione turistica in quota sul Pramollo; collegamento (autostradale?) Cadore-Val Tagliamento-A23; una quindicina di richieste per elettrodotti transnazionali; superstrada Seguals-Gemona; cassa di espansione nel Tagliamento; terza corsia della A4; ferrovia AltaVelocità/AltaCapacità nella tratta da Ronchi a Trieste; depositi GPL e progetti GNL a Muggia e Trieste; qualche emergenza rifiuti (Trivignano) e qualche progetto "a cui non si può dir di no" come la distruzione della Pineta di Lignano.

Aggiungiamo a questo elenco certamente parziale le opere in corso o programmate da altri enti (circonvallazione Est di Udine, progetti privati, ecc) e abbiamo un quadro forte e da interpretare. Sono tutti progetti "innovativi", utili alla "modernizzazione" della Regione, "compatibili" con le intenzioni pur dichiarate di sviluppo sostenibile per il futuro della nostra comunità regionale? In realtà molti sono stati concepiti da più di un lustro.

Quel che è certo, ritornando alla replica di Sonego, è che l'elenco degli interventi avviati per "proteggere l'ambiente" è ben più scarso: da vedere la legge sul condono edilizio e quella sulla telefonia mobile che andranno a giorni al voto del Consiglio; una sola vera legge ancora non votata e proposta dall'opposizione in tema di tutela (quella sui prati stabili); nessun aumento dei fondi per rafforzare la rete regionale delle aree protette; niente di nuovo per i siti inquinati della Laguna, di Trieste o per la Burgo; l'attuazione della legge Galli aspetta e forse avverrà quando i "buoi sono scappati" (cioè ci sarà già la Spa di gestione prima delle regole regionali con cui farla); tutto fermo o quasi (siamo a qualche incarico esterno) per atti di programmazione che attendono da anni se non decenni (Piano energetico, Pianificazione territoriale, gestione dei rifiuti...).

Con una aggravante: ormai siamo entrati nel periodo in cui anche queste tematiche devono essere condivise fra Regione e sistema delle autonomie locali, ma manca talvolta lo strumento o il coraggio per farlo (si veda la rinuncia della Regione a intervenire in materia urbanistica "perché rispetta le autonomie dei Comuni" anche quando sono in gioco sue funzioni di legge come per il Piano della Costiera triestina o quello del Tavrisiano).

Per uscire da questo forte squilibrio serve anche un luogo di concertazione delle priorità per avviare un "riequilibrio ambientale" che se non si avvia oggi sarà un costo nel futuro. Un luogo sia per verificare opportunità e qualità di singoli progetti, sia per le "azioni positive" della Regione. Un luogo che non deve essere solo quello del "confronto all'interno della maggioranza regionale", perché lo sviluppo sostenibile è anche un percorso democratico o non è.

pensionamenti e dimissioni dei vertici della burocrazia provinciale», facendo implicito riferimento alle dimissioni per motivi personali del Segretario generale Stracuzzi e alla quiescenza dei dirigenti storici Miotti e Isola.

«La gestione presidenziale - è l'opinione di Corleone - si è caratterizzata per la scarsa valorizzazione del personale della Provincia e per il ricorso ingiustificato a collaborazioni e consulenze. La rotazione negli incarichi dirigenziali - denuncia il consigliere della Colomba - è sembrata più ispirata alla logica della fedeltà che a quella della competenza». Così si leggerebbe anche la sostituzione ai vertici dell'area Ambiente. A Strassoldo viene chiesto allora di reintegrare De Alti all'Ambiente «in un momento delicato per il tema dell'inqui-

namento e dei rifiuti, dando così un segno di rispetto del principio di legalità». Corleone suggerisce inoltre al presidente di «rifondere all'ente le spese giudiziarie impegnate per liti temerarie» e di «affidare la delicata delega del personale a un assessore che a tempo pieno si occupi del settore».

IL FRIULANO E LA RAI

Di fronte alle inadempienze della Rai che viola il dettato della legge 482 sulla tutela delle minoranze linguistiche, le norme della Carta Europea e perfino quanto stabilito dal Contratto di servizio, il Presidente Strassoldo ha deciso di procedere all'invio di una seconda diffida per richiedere adeguati programmi in marilenghe. Il consigliere Deganutti per rispondere

all'arroganza della Rai, minaccia il ricorso al Tar. Non solo: è ora di pensare a forme di disobbedienza civile come il rifiuto di pagare il canone a una Rai che disattende una legge dello Stato. Tutto bene, purché si denunciino anche le responsabilità pesanti del ministro delle Comunicazioni, Gasparri di Alleanza Nazionale, alleato di Forza Italia, se non ricordiamo male.

IN ARRIVO LA LISTA STRASSOLDO?

Si è diffusa nel Palazzo la voce che il Presidente Strassoldo stia pensando alla costituzione di un suo movimento politico da lanciare in occasione delle provinciali del 2006. La caratteristica sarebbe quella di una forza autonomista non di sinistra. Dell'ipotesi si è parlato in Giunta e For-

za Italia si è mostrata molto preoccupata, per la naturale perdita di consensi che si verificherebbe.

Franco Corleone ha dichiarato: «Sostengo da tempo che in Friuli c'è bisogno di soggetti politici legati al territorio e distinti da quelli nazionali e vale l'esempio di Convergenza e della Colomba. E se Strassoldo si accinge a creare un suo movimento, rifiutando la leadership offertagli da Forza Italia, significa che sui temi dell'autonomia si trova a disagio con i partiti del centro-destra».

PIÙ UNITÀ NELL'ULIVO IN PROVINCIA?

Il capogruppo dei DS Pietro Del Frate ha lanciato la proposta di costituire un solo gruppo di opposizione in Consiglio

Provinciale per prepararsi ad andare uniti sotto un solo simbolo alle elezioni provinciali. La riflessione è iniziata soprattutto in relazione all'appuntamento del 2006, stante il fatto che a Palazzo Belgrado la voce dell'opposizione si è espressa sempre unitariamente con la rappresentanza unitaria di portavoce affidata a Flavio Pressacco. Franco Corleone della Colomba ha dichiarato: «È tempo di cominciare a discutere delle alleanze - penso a Rifondazione e a Convergenza - e soprattutto delle regole per la selezione dei candidati nei collegi uninominali e per la scelta del candidato presidente del centrosinistra attraverso il sistema delle primarie. Così il Friuli potrebbe diventare un laboratorio del rinnovamento della politica».

elettrodottoversusValDolce

Mario Di Gallo del Comitato per la tutela del territorio alpino

Per il momento la Valdolce e tutti i luoghi descritti poc'anzi sono ancora come li conosciamo; ma una proposta, molto concreta, prevede la realizzazione di un elettrodotto che dalla Valle del Gail, presso Rattendorf, raggiunge Osoppo attraverso la Sella di Valdolce, il Passo del Cason di Lanza, l'alta Val Pontebbana fino a Cjarbonaris, scavalca il Cuel da lis Salaris, scende nella Val Aupa, attraverso Moggio Udinese, lungo il Fella sfiora Amaro, scavalca la dorsale del Monte Festa, attraversa il Lago di Cavazzo, percorre la Val del Lago, attraversa il Tagliamento a monte del colle di Osoppo e termina in corrispondenza della zona industriale di Rivoli. Le caratteristiche tecniche dell'opera sono state in parte già descritte, si può aggiungere ancora lo sviluppo complessivo che sarà di 42 km e la tensione che sarà di 132.000 volt in doppia terna (sei cavi più quello di guardia). Il proponente (realizzazione, gestione e utilizzo) è la Fantoni s.p.a. di Osoppo che vorrebbe soddisfare autonomamente le proprie necessità "energivore" staccandosi così dalla rete di distribuzione nazionale. In realtà la potenza importata con la doppia terna di conduttori è decisamente superiore al fabbisogno dello stabilimento, per cui, in futuro, qualcuno ipotizza già anche altri utilizzi, come quello commerciale. Naturalmente a tutta una serie di problemi causati dal campo d'induzione elettromagnetico (è noto che tali radiazioni sono cancerogene), si aggiungono le perturbazioni che saranno arrecate ai beni storici (Passo del Cason di Lanza, Abbazia di Moggio), naturalistici (tre Siti d'importanza comunitaria e un'area di reperimento regionale), paesaggistici (lago di Cavazzo, vallate alpine prive di grandi infrastrutture) e economici (turismo naturalistico collegato a varie case-ri/agriturismi). Nonostante l'evidenza il proponente, con un fair-play inversamente proporzionale allo spessore dello studio d'impatto ambientale presentato, ritiene che l'elettrodotto non provochi alcun impatto ambientale, anzi, egli ci assicura che il tracciato scelto essendo quello più breve (e quindi più economico) è anche quello a minore incidenza territoriale! Alla Commissione regionale per la valutazione dell'impatto ambientale (VIA) l'ardua sentenza. Ma non basta, la Fantoni s.p.a. ha avviato la procedura di pubblica utilità che sarà rilasciata da una conferenza di servizi (alla quale partecipano tutti gli enti interessati) in una pratica espletata la procedura di VIA; in pratica ciò gli consentirà di transitare liberamente sui fondi pubblici e privati imponendo la servitù da elettrodotto prevista dal Codice Civile.

Come tale (indecente) proposta abbia potuto raggiungere le scrivanie della burocrazia regionale è presto detto. Bisogna risalire alla "privatizzazione" dell'ENEL e alla liberalizzazione del mercato dell'energia (sia produzione che distribuzione) avvenuta nel 1999 con il cosiddetto "Decreto Bersani", cui sono seguite altre leggi statali e regionali di adeguamento. Da allora si sta assistendo a una specie di corsa, da parte delle grosse società finanziarie e industriali, per accaparrarsi fette del mercato energetico. In pratica chiunque può produrre e trasportare energia elettrica, ottenendo la pubblica utilità e il conseguente passaggio sui fondi pubblici e privati per mezzo della servitù da elettrodotto. Nella nostra regione, ad esempio, pare si preferisca l'importazione, rispetto alla produzione, con la prospettiva di vedere realizzate ben 21 nuove linee provenienti da Croazia, Slovenia e Austria, su un totale di 43 previste attraverso l'intero arco alpino. Cosa ci facciamo con il probabile esubero di energia, una volta soddisfatto il fabbisogno locale? Siccome essa non è un bene accumulabile sarà possibile metterla in rete e venderla, naturalmente. E purtroppo il Piano energetico regionale (PER), che dovrebbe mettere ordine nel settore, seppure previsto dalla LR 30/2002, è ancora in fase di bozza...

E allora? Allora non ci resta che far sentire come singoli cittadini e spingere le amministrazioni comunali a rappresentarci meglio con più forza. Per contrastare l'elettrodotto Fantoni nel mese di marzo di quest'anno si è costituito un comitato cittadino che, affiancato dall'Amministrazione comunale di Moggio, ha raccolto circa 2000 firme di opposizione, già presentate all'Amministrazione regionale. Sono stati organizzati incontri e si è lavorato per confutare lo studio d'impatto ambientale presentato dal proponente, la relazione che ne è scaturita è stata fatta propria dai comitati di Moggio, Amaro, Cavazzo e Trasaghis, dichiaratamente contrari alla realizzazione dell'elettrodotto, così come si è espresso contrario anche il Comune di Gemona. Ora il comitato sta lavorando all'unione delle amministrazioni sensibili affinché si facciano promotori di un'unica istanza in sede regionale, chiedendo con forza e con convinzione scelte politiche strategiche per il nostro territorio montano, ricco di natura e di paesaggi, che non deve essere asservito alla mera ragione economica di pochi contro tante, piccole, importanti economie montane. Vogliamo continuare a emozionarci contemplando la Valdolce e vogliamo dare questa possibilità anche ai nostri figli.

Dovremo per l'ennesima volta subire?

Il Comune di Cavazzo Carnico viene chiamato periodicamente a battersi per la difesa dell'integrità del proprio territorio. Ora, a quanto pare, c'è estrema carestia di energia elettrica e quella che c'è è troppo cara. Per ovviare all'inconveniente le imprese del settentrione stanno rivolgendo la propria attenzione Oltralpe dove pare che l'energia costi poco più della metà. Nascono così consorzi fra imprese del Nord Est e partner austriaci. L'unica difficoltà da superare è quella di trovare il modo meno oneroso per il trasporto di questa energia dall'Austria in Italia. Da alcuni mesi al Comune di Cavazzo Carnico pervengono richieste di pareri di conformità urbanistica su progetti di elettrodotti le cui autorizzazioni finali spetteranno, a seconda della quantità di energia trasportata, alla Regione o allo Stato. Attualmente esistono tre progettazioni: 1) Fantoni S.p.a. "linea a doppia terna 132 kV passo di Val Dolce (Paularo) - stabilimento Fantoni (Rivoli di Osoppo)"

2) Verbund - Ferriere Nord S.p.a. - Enel "Elettrodotto Wurmloch - Somplago" 3) Burgo S.p.a. - Energetic Source "Elettrodotto interrato su tracciato Oleodotto Transalpino Stazione Wurmloch - Stazione Somplago". Indipendentemente dalla vallata di discesa sapete in che punto tutti e tre i tracciati si uniscono? Presso le frazioni di Mena e Somplago per poi, in parallelo, attraversare la vallata da una parte all'altra lambendo la parte nord del Lago. Cosa può fare una piccola Amministrazione comunale come quella di Cavazzo? Prima di tutto preoccuparsi, poi far valere civilmente le proprie ragioni facendo presente a chi di dovere che soprattutto la gente di Mena e Somplago ha già dato abbastanza e non merita ulteriori servitù, poi sperare che il buon senso dei politici porti quantomeno a scelte progettuali che salvaguardino il territorio.

Dario Iuri sindaco di Cavazzo Carnico

a Tolmezzo

La Casa delle Libertà vince... ma si merita la "bandiera nera" di Legambiente!



Marco Lepre

il condominio in realizzazione in via Cascina

E così, mentre la Casa delle Libertà ha preso e continua a prendere batoste da tutte le parti, a Tolmezzo, alle recenti comunali, è riuscita a confermarsi alla guida della città, nonostante cinque anni di amministrazione che non in pochi avevano giudicato come i più "grigi" degli ultimi decenni.

Come mai la coalizione che sosteneva Sergio Cuzzi, pur indebolita da defezioni nei gruppi consiliari usciti e logorata da liti tra e all'interno dei suoi partiti, è riuscita a vincere di nuovo e con un margine abbastanza netto (53,9% contro il 46,1% conseguito da Alfonso Fasolino)? Molti hanno detto che è stata una vittoria del sindaco Cuzzi, un personaggio che in campagna elettorale ha saputo valorizzare la propria "indipendenza", ricordando l'atteggiamento autonomo e coraggioso - in contrasto con gran parte dei partiti che lo sorreggevano - tenuto sulla questione del referendum per l'istituzione della Provincia dell'Alto Friuli. Alla popolarità di Cuzzi ha indubbiamente giovato anche la vicenda del processo Burgo, al termine del quale è risultato uno dei pochi "responsabili", condannato - ma solo se nei gradi successivi di giudizio verrà confermata la sentenza di primo grado - a pagare un ingente indennizzo per i danni ambientali procurati dall'inquinamento del Tagliamento. Una sorta di "martire", insomma, che ci avrebbe salvato dalla chiusura della Cartiera.

Che la figura del sindaco uscente abbia giocato un ruolo determinante nel successo della coalizione di centro destra è indiscutibile (il candidato rieletto ha avuto, tra l'altro, un punto percentuale in più rispetto all'insieme delle liste che lo sostenevano), ma, a ben guardare, dal responso delle urne, rispetto al 1999, la posizione di Cuzzi e la sua vantata "indipendenza" escono alquanto ridimensionate. Cinque anni fa, infatti, la sorpresa ed uno degli elementi determinanti della vittoria era stato il successo della lista civica "Indipendenti per Cuzzi", ispirata dal candidato sindaco del centro destra, che, raccogliendo persone non schierate politicamente, era risultata addirittura al primo posto per numero di voti (17,5%) e alla pari con Forza Italia per numero di consiglieri eletti (5). All'indomani di queste elezioni, invece, la lista "Indipendenti per Cuzzi" ha avuto solo il 13,5% e tre consiglieri eletti (due in meno). Ad essersi decisamente rafforzati, a parte la Lega Nord (che conserva un seggio, pur avendo quasi dimezzato la percentuale dei voti), sono Forza Italia (che diventa il primo partito con il 21,9% e 5 consiglieri) e Alleanza Nazionale (salita al 12,0% dei voti e passata da uno a tre consiglieri). Si può ritenere che, in particolare sul risultato di Forza Italia, abbia influito, più che la dimostrazione di una buona amministrazione, la pratica di una politica decisamente clientelare. Sarà, dunque, soprattutto con queste forze, ringalluzzite dal consenso ricevuto, e con gli interessi che rappresentano, che la dichiarata "autonomia" e capacità di equilibrio di Cuzzi dovranno fare i conti nel prossimo futuro.

E sul versante del centro sinistra, cosa non ha funzionato? Secondo alcuni, ad un candidato preparato e serio come Alfonso Fasolino non ha giovato, in certi ambienti, la "colpa" di essere nato a Pompei e di lavorare all'Ufficio delle Imposte Dirette. Sono aspetti questi, seppur non influenti in una campagna elettorale che è stata giocata molto sulla superficialità e sulla disinformazione e durante la quale sono mancati i confronti pubblici tra i candidati e le liste, che vanno sicuramente in secondo piano rispetto alla vera colpa dello schieramento di centro sinistra: quella di aver sprecato, per l'ostinazione di alcune segreterie di partito, oltre quattro mesi in una incomprensibile e logorante trattativa pre-elettorale. Per giungere faticosamente ad un accordo unitario, prima si è tolto spazio all'iniziativa politica, alla definizione dei programmi e al rapporto con la gente e poi, una volta raggiunto in extremis, ci si è illusi che ormai la partita fosse vinta. Alla luce della pura distribuzione dei voti, poi, un dato incontrovertibile su cui riflettere è che, almeno a partire dalle elezioni del 1990 in qua, la differenza la fanno le frazioni. Cuzzi ha stravinto ad Illegio e a Fusesa (ed era previsto), ma Fasolino ha perso a Imponzo e a Terzo (e questo, invece, non era previsto). Inoltre nel capoluogo c'è stato un testa a testa tra i candidati, mentre ci si attendeva che la delusione per l'assenza

di idee e interventi punisse maggiormente l'amministrazione uscente.

È stato sottolineato come Tolmezzo stia attraversando un periodo caratterizzato da un deficit di informazione o addirittura da disinformazione. Questo ha reso difficile ad una grande fetta dei cittadini distinguere tra la propaganda (anche quella palesemente scorretta, come nel caso del volantino distribuito dal centro destra in Betanina, sulla vicenda dei "gravons") e i dati oggettivi. Ecco, se qualcosa ha guidato la scelta di una parte degli elettori e alla fine è risultato determinante, è un elemento che ha a che fare con il disorientamento e la disillusione dei cittadini: ad una fetta dell'elettorato (che non è grandissima numericamente, ma che, alla fine, è quella che ha fatto la differenza) è mancata la voglia di voltare di nuovo pagina. In sostanza, allo schieramento di centro-sinistra è mancata la capacità di accendere una speranza per qualcosa di buono e di nuovo per Tolmezzo.

In questo quadro non va dimenticato il risultato della lista civica ambientalista Voler bene a Tolmezzo e alla Carnia. La sua presenza è stata importante, non solo perché ha dato un contributo fondamentale a riunire il centro sinistra attorno ad un unico candidato (se si fosse corso contro il centro destra divisi in due raggruppamenti non ci sarebbe stata battaglia), ma anche perché ha saputo caratterizzare in maniera diversa la campagna elettorale e, tutto sommato, ha portato un discreto apporto di voti. Con il 4,1%, in caso di vittoria di Fasolino, sarebbe risultata eletta in Consiglio Comunale Antonella Astori e, con la vittoria di Cuzzi, questo obiettivo è stato mancato per soli 56 voti. Davanti ad un pubblico insoddisfatto scarso per una seduta di insediamento (sarà un segnale anche questo?), la seconda amministrazione Cuzzi ha così cominciato a muovere i primi passi. Dagli esordi non sono quindi segnati particolarmente confortanti per la città: dall'assenza di interventi nel dibattito sul programma amministrativo da parte dei consiglieri di maggioranza ("per evitare polemiche" è stata la curiosa motivazione), alla scelta del Sindaco (probabilmente legata alla necessità di evitare malumori interni alla coalizione) di distribuire incarichi e deleghe praticamente a tutti i suoi (per ora taciturni) consiglieri, lasciando provvisoriamente scoperto, però, un assessore fondamentale, in un comune dove si concentrano tutte le scuole superiori della Carnia, come quello della Pubblica Istruzione. Un'altra novità è stata la recente esclusione (non era mai accaduto prima) di un rappresentante della minoranza dal Consiglio di Amministrazione della Casa di Risorso.

Nel frattempo, nel mese di agosto, il comune di Tolmezzo si è visto assegnare da parte di Legambiente del Friuli-Venezia Giulia la "bandiera nera" nell'ambito della campagna "Carovana nelle Alpi", promossa dall'associazione ambientalista. Nella motivazione si sottolinea come, «rispetto alla necessità di avviare concrete iniziative nell'ambito della Convenzione delle Alpi e a favore di uno sviluppo sostenibile - di cui si sente effettivamente il bisogno, stante i problemi del traffico, la completa assenza di piste ciclabili, le situazioni di inquinamento esistenti e la carenza di dotazione di verde pubblico - l'attuale Amministrazione comunale, oltre ad essersi segnalata per l'assenza di azioni e progetti, si è al contrario distinta per alcune decisioni particolarmente negative sul piano ambientale». Tra queste vengono ricordati, in particolare, tre atti con i quali si sono autorizzati: la distruzione di svariati ettari di un bosco classificato dal PRG comunale di "preminente interesse paesaggistico e naturalistico" nei cosiddetti Rivoli Bianchi, al fine di favorire l'insediamento di attività agricole e zootecniche intensive in un sito tradizionalmente non vocato a tale scopo; la costruzione di un condominio in via Cascina, alle pendici del colle della Piccola, in una zona che, in occasione dell'alluvione del novembre del 1996, era stata invasa da una colata di fango e detriti; la realizzazione di un parcheggio a due piani in un'area classificata dal PRG come "Parco Urbano", iniziativa che sta per dare un definitivo colpo all'obiettivo, dichiarato negli stessi strumenti urbanistici del Comune, di riqualificare il centro cittadino e di incrementare l'insufficiente dotazione di verde per abitante.

L'ARCO IN CIELO

Periodico edito dalla Associazione Forum Droghie c/o C.R.S. - Via Nazionale 75 - ROMA Reg. Trib. di Chieti n°4/97 del 26.3.1997

direttore responsabile Maurizio Baruffi direttore editoriale Franco Corleone coordinatore Paolo Budani

segreteria di redazione tel. 0432.279722 - 0433.779435

Progetto grafico e impaginazione MobyDick, Ortona/CH Stampa Litografia Botolini Rocca San Giovanni/CH Il disegno per "L'Arco in Cielo" è stato realizzato da Marco de Marinis.

Questo numero, stampato su carta ecologica, è stato chiuso in tipografia il 10 novembre 2004